

Giovedì 7 maggio 1998

2 l'Unità

L'ITALIA DEL FANGO



DAL NOSTRO INVIATO

SARNO. Finalmente non piove più sul disastro. Si scava con tutti i mezzi nel fango, scivolato giù dalla montagna maledetta, per trovare i cadaveri. Quaranta? Cinquanta?

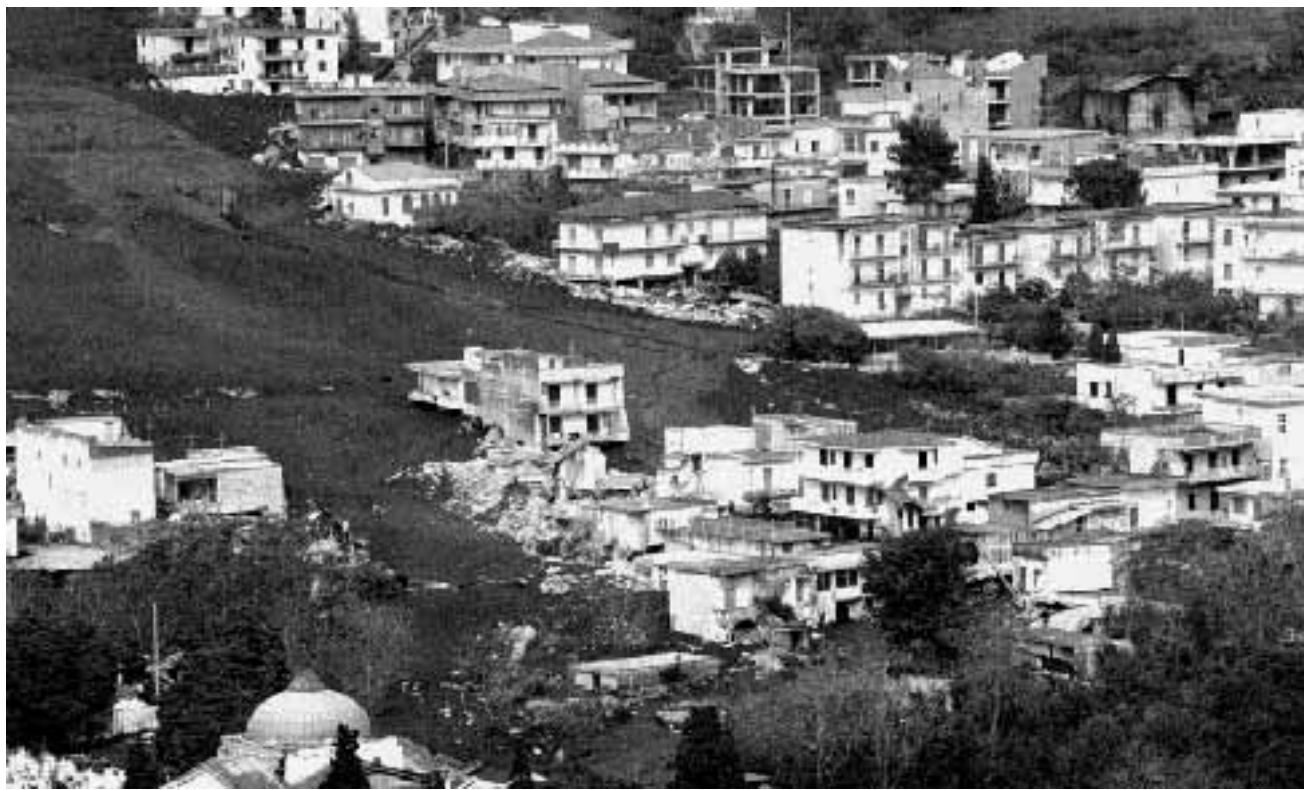
Nessuno, al momento, può dire il numero esatto dei dispersi tra cui alcuni bambini. I morti accertati finora sono tredici, quelli che si trovavano nel pronto soccorso dell'ospedale «Villa Malta» invaso dalla valanga, e quelli delle case vicine tra cui due anziani che vivevano in un cortile di viale Margherita. Ma il sindaco di Sarno, Gerardo Basile, teme che il bilancio diventi col passare delle ore più pesante ed ha chiesto alla Protezione civile cinquanta bare: «Abbiamo purtroppo motivo di ritenere che sotto il fango ci siano numerose persone». E, mentre monta la polemica sui ritardi dei soccorsi e sulle responsabilità («Tutti sapevano che la zona è stata interessata l'anno scorso da numerosi incendi», affermano gli abitanti), scavano tutti in quel fiume di melma che arriva fino ai primi piani dei palazzi: i ragazzi dell'Esercito, i carabinieri, i poliziotti, i volontari e, soprattutto, i parenti delle vittime. Centinaia di persone (da ventiquattrore sopra i tetti delle loro case) sono state salvate grazie all'arrivo di sei elicotteri. In serata si contavano a Sarno cinquecento famiglie sfollate, tutte ospitate nelle

Risultano dispersi, tra gli altri, due medici, tre infermieri e alcuni pazienti investiti dalla frana che ha travolto «Villa Malta»

L'ondata di fango ha travolto il paese poco dopo la mezzanotte, il pronto soccorso praticamente cancellato da acqua e detriti

# L'ospedale diventa cimitero

## Sarno: recuperati 13 corpi, ordinate 50 bare



scuole del paese in attesa delle roulotte e dei prefabbricati leggeri.

Acquedotto a secco, niente elettricità e gas, il cimitero inagibile (le prime salme sono state portate a Nocera Inferiore), la frazione Episcopo, alla periferia settentrionale di Sarno, è il luogo maggiormente colpito dalla frana. Poco dopo la mezzanotte di ieri un fiume di fango si è abbattuto sull'ospedale «Villa Malta», devastando completamente il pronto soccorso. A

quell'ora, nel nosocomio - una palazzina verde di tre piani - c'erano una settantina di persone tra medici, infermieri e ricoverati. In un attimo, tonnellate di melma hanno travolto porte, finestre e provocato la caduta di una scala interna. I malati che si trovavano ai piani superiori (chirurgia e ortopedia) si sono messi in salvo calandosi dai balconi con le lenzuola. Non ce l'ha fatta, invece, il telefonista dell'ospedale, Saverio Russo, 57 anni,

padre di 11 figli: è rimasto intrappolato nella guardiola piena di fango. «Saverio mi ha chiamato, mi ha chiesto aiuto - racconta in lacrime l'infermiere Aniello D'Auria - ma io ero già scappato al primo piano e la scala non c'era più. Che peccato, l'ho visto inghiottire dal fango senza poter fare niente». Risultano dispersi il medico chirurgo Maurizio Marino, di 40, sposato e padre di tre figli, il suo collega Enzo Di Maro, di 51, e tre infermie-

ri professionali: Enzo Battipaglia, di 45, Aldo Annostretto, di 35, e Pietro Sirica, di 36. «Ho sperato fino all'ultimo che il nome di mio marito non figurasse nell'elenco dei dispersi - afferma Francesca, una donna sulla cinquantina, moglie del dottor Di Maro -. Ora non mi resta che rimanere qui, in attesa di notizie, che sicuramente non saranno buone...». Nessuno ha avuto il coraggio di dire a Francesca che il marito è stato travolto dal fango perché, un quarto d'ora prima che la valanga entrasse nell'ospedale, era sceso dal primo piano del nosocomio prestare aiuto ai colleghi impegnati nel pronto soccorso. Nel primo pomeriggio, infatti, c'era stata la prima delle 18 frane dal «Pizzo D'Alvano», la parte più alta della «montagna maledetta» e alcuni abitanti del posto si erano fatti medicare in ospedale. Racconta l'infer-

miere Matilde, 46 anni, che da oltre quattro lavora al reparto ortopedia: «Qualche minuto dopo le 19,30, temendo il peggio, avevamo chiesto ai responsabili di «Villa Malta» di organizzare in fretta l'evacuazione, ma nessuno ci ha voluto ascoltare. Ma di responsabilità, Raffaele Pinto, direttore sanitario dell'ospedale, non ne vuole nemmeno sentire parlare: «È stato un evento straordinario, assolutamente imprevedibile: io stesso, verso le 23,45, ho parlato con i medici di turno, i quali mi hanno assicurato che tutto andava per il meglio. Poi, qualche minuto dopo la mezzanotte, quel maledetto boato...».

La rapidità con cui il fango ha invaso strade e case ha impedito soprattutto agli anziani e ai bambini qualsiasi tentativo di fuga. Un ragazzino di 9 anni, Roberto, è stato inghiottito dal fango mentre un uomo, Giuseppe Zuccaretti, tentava di sottrarlo dalla melma. Un coetaneo del piccolo, Davide Gelido, è stato invece salvato da un agricoltore ed ora si trova a Santobono di Napoli. Scene commoventi si sono ripetute fino a sera nel centro di accoglienza attrezzato all'interno del mercato ortofruttilo di Sarno dove, ad ogni arrivo dei dispersi, i parenti dei dispersi si avvicinavano fin sotto le pale del velivolo nella speranza di vedere i propri familiari tratti in salvo.

Mario Riccio

### IL RACCONTO

## «Ho visto quei colleghi inghiottiti dalla marea»

Parla un medico che ha salvato 15 persone

DALL'INVIATO

SARNO (Salerno). Sei uomini in camicia bianca, ben voluti da tutti, quelli travolti dal fango mentre lavoravano all'ospedale «Villa Malta». Sono due medici, un telefonista e tre infermieri che non ce l'hanno fatta a mettersi in salvo. La melma li ha seppelliti mentre tentavano la fuga.

«Sono state scene da apocalisse, che si vedono solo al cinema», ricorda il vicedirettore sanitario, Enzo Crescenzo. È andata bene, invece, agli oltre settanta tra sanitari e ammalati che sono riusciti a scappare da quell'inferno. Almeno quindici persone tra cui una bambina di 9 anni handicappata, devono la vita al coraggio del paramedico Michele Sirico, 37 anni, sposato e padre di tre

figli. Al momento della tragedia, l'uomo si trovava con il suo collega, Gerardo Leone, al primo piano. «Ho sentito un boato, poi per alcuni secondi non ho capito più niente», racconta con voce tremante Sirico.

La scala dell'ospedale era appena crollata e il fango cominciava ad entrare nel pronto soccorso, che si trovava al piano terra quando l'infermiere ha iniziato la sua battaglia per mettere in salvo i ricoverati.

«Ho cominciato a correre verso il reparto di radiologia, dove tutti gridavano, piangevano, chiedevano aiuto. Gli ammalati che potevano scendere dal letto mi hanno seguito fino alla sala operatoria. Qui, con una sedia ho rotto i vetri delle finestre. Mi sono visto perso, perché la melma aveva ormai raggiunto i tre metri di altezza.

«Ero solo, al buio, e davanti all'ingresso c'erano quattro metri di fango che impedivano di fare un passo. Impossibile chiedere aiuto»

«Macché, ero solo, al buio, e davanti all'ingresso di casa c'erano ormai quattro metri di fango che impedivano di fare un passo. Sono tornato indietro, camminando nella melma, fino al campo sportivo, dove ho incontrato un mio parente che aveva in mano un telefonino. Abbiamo tentato di chiedere aiuti,

perdermi d'animo ho preso un tavolo e l'ho sistemato davanti alla porta per impedire che entrasse».

Continua a raccontare: «Ho avuto l'idea di annodare le lenzuola e di calarci uno per volta giù. Siamo stati fortunati perché proprio sotto le finestre, probabilmente portati dal fiume di fango, c'erano alcuni massi».

L'infermiere si è messo sulle spalle la bambina di 9 anni e l'ha portata



Ancora sotto choc, Michele Sirico si ferma per un po': «Scusatemi, ma io non dormo da due giorni...».

Poi riprende il drammatico racconto: «Ad un certo punto il mio collega Leone è scappato a piangere, mi ha detto "Michè è finita, abbracciamoci, meglio morire insieme". Io invece l'ho trascinato quasi di peso nel reparto ortopedia. Anche qui regnava il caos. All'improvviso ho visto entrare il fango: senza

perdermi d'animo ho preso un tavolo e l'ho sistemato davanti alla porta per impedire che entrasse».

Continua a raccontare: «Ho avuto l'idea di annodare le lenzuola e di calarci uno per volta giù. Siamo stati fortunati perché proprio sotto le finestre, probabilmente portati dal fiume di fango, c'erano alcuni massi».

L'infermiere si è messo sulle spalle la bambina di 9 anni e l'ha portata

Alcune donne vengono portate via con una pala meccanica dalla loro casa. In alto il paese di Sarno dopo la frana

Fusco/Ansa e Castano/Ap

via. «Una volta giù - aggiunge Sirico -, io e il mio collega abbiamo tentato di strappare anche la recinzione in metallo di un giardino, in modo da creare una sorta di scala, ma non ce l'abbiamo fatta».

Dieci minuti dopo la mezzanotte, Michele Sirico era con le 15 persone appena salvate nel fiume di fango. «Era buio, non si vedeva niente, abbiamo camminato a lungo, con la melma che ci arrivava all'addome, ma poi ci siamo accorti che eravamo sempre allo stesso posto...».

A trarre definitivamente tutti in salvo è stato un agricoltore che, a bordo di una pala meccanica, si è avvicinato all'ospedale ed ha caricato, tre per volta, ammalati e paramedici.

M.R.

### L'INTERVISTA

Il racconto di Giuseppe Zuccaretti, scampato alla tragedia

## «Ho preso quel bimbo, il fango me l'ha strappato»

Ha visto Roberto trascinato dalla corrente: per cercare di salvarlo non è riuscito a soccorrere i propri genitori.

DALL'INVIATO

SARNO. «Giuseppe, aiutami, ti prego, sto morendo», gridava il bambino. E lui, Giuseppe Zuccaretti, disoccupato di quarantacinque anni, si è tuffato immediatamente in quel mare di melma, rischiando la vita per salvare una vita. È riuscito ad afferrare per una mano Roberto, di 9 anni. Purtroppo, proprio in quel momento, un fiume di fango ha travolto ed inghiottito il piccolo.

«Non riuscirò mai a dimenticare quelle urla strazianti», racconta l'uomo. L'emozione è un sentimento che non riesce a trattenere, la stanchezza provocata da una notte passata in bianco ha ormai travolto le barriere. E neanche raccontare ciò che ha visto lenisce il dolore di Giuseppe Zuccaretti.

È entrato nel cortile di via Margherita, che si trova cinquecento metri sotto l'ospedale di Sarno, per tentare di salvare i vecchi genitori, Virginia Buonindio e Vincenzo Zuccaretti, entrambi di 75 anni. «Oltre

al dolore per la morte di mio padre e di mia madre spiega il disoccupato - resta in me la rabbia per non aver potuto salvare Roberto».

Non sa darsi pace, Giuseppe Zuccaretti. Se la prende con il sindaco di Sarno «che ha avvertito del pericolo frane tutti: Protezione civile, società del gas, Enel, tranne che gli abitanti della frazione Episcopo, che si trova sotto quella maledetta montagna».

Signor Zuccaretti, conosceva bene Roberto?

«Il paese è piccolo, ci conosciamo un po' tutti. Il piccolo abitava nella parte alta del quartiere Episcopo, e questo vuol dire che il fango lo ha trasportato per almeno quattrocento metri, fino al cortile dove abitavano i miei genitori, senza ucciderlo.»

Ma lei è proprio sicuro di aver visto il bambino morire?

«È riuscito a stringermi la mano destra, poi è arrivata una valanga di fango che ci ha divisi. Purtroppo sono sicuro della morte di Roberto perché la melma si è fermata davanti al portone della palazzina: se si fosse salvato lo avrei sentito, visto che per dieci minuti ho continuato a chiamarlo...».

Solo dopo ha tentato di salvare i suoi genitori?

«Macché, ero solo, al buio, e davanti all'ingresso di casa c'erano ormai quattro metri di fango che impedivano di fare un passo. Sono tornato indietro, camminando nella melma, fino al campo sportivo, dove ho incontrato un mio parente che aveva in mano un telefonino. Abbiamo tentato di chiedere aiuti,

ma le linee telefoniche erano tutte intasate. Siamo riusciti a chiamare solo la Questura di Napoli.»

I soccorsi sono arrivati subito?

«Mezz'ora dopo abbiamo visto nella zona un elicottero, che ha fatto un giro sopra le nostre teste. Poi, prima dell'alba è arrivata finalmente una pala meccanica, ma è stato tutto inutile.»

Hanno recuperato i corpi dei suoi genitori?

«Niente ancora, il fango è troppo. Adesso spero solo di poter dare loro una degna sepoltura.»

Occhi gonfi, seduto su un muretto di viale Margherita, Giuseppe Zuccaretti aspetta notizie del padre e della madre finiti nel penoso elenco dei dispersi.

«Tre anni fa hanno tolto da Sarno - afferma Giuseppe - la Comunità montana, nonostante i tanti incendi, spesso dolosi, e le continue frane. È questo il risultato: c'è una sola guardia forestale a vigilare sulla «montagna maledetta».

M.R.

### Scuole e palestre pubbliche per accogliere gli sfollati

Scuole e palestre per assicurare un tetto agli sfollati. Per ora la sistemazione dei 1.800 senza casa è assicurata negli edifici pubblici, ma anche in conventi e alberghi della zona colpita dal fiume di fango. La Protezione civile ha allestito unità di coordinamento degli interventi nelle prefetture di Avellino e Salerno e nei comuni maggiormente colpiti che lavorano per assicurare gli interventi necessari per assicurare una sistemazione ai senza tetto. Per ora vengono allestite sistemazioni provvisorie in scuole, palestre, caserme, conventi, attrezzati con letti da campo e coperte messe a disposizione della Protezione civile, Esercito e Croce Rossa. C'è anche chi ha trovato ospitalità presso conoscenti e parenti, o in alberghi della zona. Dalla divisione Capi dell'Esercito sono stati inviati 750 posti-letto completi (550 nella provincia di Salerno e 200 in quella di Avellino). Le forze armate hanno anche già predisposto quattro cucine da campo in grado di fornire 3200 pasti a Sarno e Siano, mentre una cucina da campo della Croce Rossa Italiana da 2500 posti sarà in funzione da oggi a Taurano (Avellino). Sono già al lavoro i volontari della Croce rossa e della Caritas per gestire queste strutture e garantire l'assistenza alla popolazione. È ancora presto, fanno sapere dalla Protezione Civile, per definire l'invio di containers o roulotte. Bisognerà prima valutare con precisione l'entità dei danni e verificare le situazioni definitivamente compromesse, per poi, quindi, studiare dove ubicare i campi per gli sfollati.

A Sarno

### Fotoreporter salva famiglia

SARNO (Salerno). Gli è bastata un'occhiata per capire subito la gravità della situazione. Decidere di intervenire, senza pensare alle possibili conseguenze, è stato un tutt'uno: così il fotoreporter dell'agenzia Ansa, ha salvato un bambino di cinque anni, Marco, e l'intera sua famiglia. Sette persone in tutto che erano rimaste intrappolate dalla colata di fango, alta un metro e mezzo che aveva circondato la loro casa. Senza perdere tempo, Fusco ha affidato ad alcuni colleghi la sua macchina fotografica, ha scavalcato alcuni muri e, saltando sulle carcasse delle auto spinte dal fango in movimento, ha raggiunto il portone della casa che ha fondato a calci. Il primo a essere portato al sicuro dal fotoreporter è stato il piccolo Marco, che il fotoreporter ha caricato sulle spalle e con il quale ha attraversato il fiume di fango. Subito dopo ha ripercorso per varie volte la stessa strada, aiutando a mettersi in salvo tutta la famiglia del piccolo.